



Sara consiglia di leggere ascoltando:
UMA, "Where Is My Mind?"

03. MIO PADRE NON DORME LA NOTTE

di Sara Paracchini

La ragazzina distesa con i piedi fuori dal cornicione del palazzo sono io. Solo i piedi, le gambe non ce la faccio, sono pur sempre cinque piani e soffro di vertigini. Sono sdraiata sul pavimento del terrazzo, così non devo guardare verso il basso. L'uomo seduto accanto a me è il mio vicino del quarto piano, il signor Lucio. Lui sì, sta con le gambe fuori dal cornicione. A dire il vero non ho ben chiaro che intenzioni abbia, si tiene al palo dei panni da stendere ma si sporge a guardare giù, sempre più giù.

Sono salita qui per nascondermi durante tutta la mattina, perché oggi non mi va di andare a scuola. Il terrazzo è un buon posto perché mamma e papà non ci salgono mai, e soprattutto non hanno mai avuto la chiave della porta. Infatti la chiave che ho io è il doppione della signora Maria del piano terra. Non gliel'ho rubata, sia chiaro, le è caduta per terra e lei non se n'è accorta, così l'ho presa in prestito, tutto qui.

Quando ho aperto la porta il signor Lucio era in questa stessa posizione e non è che mi abbia prestato molta attenzione. E sì, insomma, si gira un attimo e dice: "Ciao, sto guardando il panorama."

"Salve signor Lucio, io sto facendo una passeggiata," dico io, anche se non è che in terrazzo ci salga proprio per passeggiare.

"Non dovresti essere a scuola?" Mi dice.



Photo by Jill Wellington | Pexels

"Lei non dovrebbe essere al lavoro?" Faccio io. È un dentista, anche se non il nostro perché mamma pensa che il signor Sulis sia più bravo.

"Dovrei," risponde.

"Non avevo molta voglia di vedere i miei compagni di classe," dico.

"Va bene, allora facciamo che non hai visto neanche me. E io non ho visto te. Che ne dici?"

Penso che io una scena simile a questa nella mia memoria ce l'ho già. Ma non è un ricordo mio. "Ok," dico mentre mi siedo poco distante da lui. "Mi metto un po' qui, signor Lucio, posso?"

Lui non risponde, non mi guarda nemmeno.

Il cornicione non ha ringhiera, e mi tremano le gambe anche quando chi si sporge non sono io.

Così, ora, sono sdraiata a guardare il cielo con il mio vicino del quarto piano che non è disteso e guarda giù.

"Signor Lucio, lo sa che una volta una babysitter mi ha fatto fare un brutto scherzo a mio padre?"

Il signor Lucio si gira verso di me e ci guardiamo.

"La babysitter mi ha detto facciamo un gioco, adesso vai a dire a tuo padre che io stavo stendendo e che sono caduta dal balcone. Ha detto digli così: papà! Marisa stava stendendo ed è caduta dal balcone!"

Il signor Lucio spalanca gli occhi. "E perché ti ha detto di fare una cosa del genere? E tu?"

"E io ho fatto proprio così."

"Davvero? E perché lo hai fatto?" Chiede lui.

"Non lo so, avevo sette anni," rispondo, "pensavo fosse un gioco."

Mi sollevo sui gomiti e guardiamo entrambi il panorama. Dal cornicione si riesce a vedere anche la Sella del Diavolo.

"Ma perché ti ha detto di fare così?"

Mi chiedo se stia pensando alla babysitter di Matteo, suo figlio.

"Quando era giovane sua mamma si è buttata giù dal balcone" rispondo.

Lui spalanca anche la bocca. "La mamma della babysitter?"

"No, la mamma di mio padre."

"Oh Cristo, non lo sapevo," dice.

"Questa storia di mio padre l'avevo raccontata alla babysitter, però le avevo detto che nonna era caduta mentre stava stendendo. Così lei ha pensato di fare uno scherzo a mio padre. Il perché non lo so, mi ci sono arrovellata ma non l'ho ancora capito."

Il signor Lucio mi guarda come se vedesse un alieno.

"Che stesse stendendo, era quello che avevano raccontato anche a me quand'ero piccola," aggiungo.

"Quand'eri piccola?"

"Adesso ho dieci anni e mezzo, signor Lucio, sono abbastanza grande per sapere cosa succede alle persone."

"Naturalmente, scusa," dice lui, "e ti dispiace?"

"Per cosa?"

"Per tua nonna."

"No, io non l'ho mai conosciuta. E poi non è che se ne parli molto a casa. Cioè, io a mia madre qualche domanda gliela posso anche fare, ma a mio padre no."

"Non vuole parlarne?" Chiede il signor Lucio, che è tornato a guardare me.

"Non voglio chiedergli niente. Ho paura per la notte."

Il signor Lucio fa ruotare anche il busto nella mia direzione e sposta una gamba all'interno del cornicione. Adesso mi sembra preoccupato. "In che senso?"

"Non dorme. Si sveglia in continuazione. Che non si svegli è tipo qualcosa di straordinario."

"E tu come lo sai?"

Gli spiego che me l'ha detto mia madre, che ogni mattina mi dice 'sì' oppure 'no' a seconda di com'è andata la notte di papà. Ogni tanto anche io mi accorgo che di notte accende la luce dello studio, e poi sento il rumore dei tasti della macchina da scrivere.

"La macchina da scrivere?"

"Sì, mia madre ha minacciato di buttarla via perché fa troppo rumore. Ma lui dice che ci è affezionato, che non gli piace usare il computer perché non può spostarlo da nessuna parte, e poi dice che anche quello fa un sacco di rumore. E comunque con il computer è negato."

Il signor Lucio fa un mezzo sorriso.

"Io all'inizio pensavo che non dormisse per paura che mia madre gli tagliasse il riporto. Lo minacciava sempre. 'Te lo taglio mentre dormi!' E alla fine lui è andato dal barbiere e si è fatto rasare a zero. Era contento. Io pensavo, finalmente può dormire. Però continua a svegliarsi. Quindi il problema non era il riporto."

Il signor Lucio si toglie il sorriso. "Era giovane quando la madre è morta?"

"Mamma ha detto che aveva 22 anni. Mio zio Tore ne aveva 28 e si era già sposato, invece mio zio Giovanni era più piccolo, aveva 9 anni."

"Tua nonna è morta quel giorno?"

"Sì, in ospedale."

Il signor Lucio fa una smorfia che non riesco bene a capire.

"Ma signor Lucio... lei cosa voleva fare qui?" Gli chiedo prendendo un po' di coraggio ma spostando gli occhi sulle nuvole.

Il signor Lucio ci mette un po' a rispondere e io riporto i miei piedi all'interno del cornicione e mi metto seduta a gambe incrociate.

"Niente, te l'ho detto. Prendevo aria, guardavo il panorama. La strada." Mi dice poi. Gli chiedo se la strada non si veda bene anche dal quarto piano ma lui non risponde, torna a guardare in basso e io mi preoccupo.

"Mamma dice che papà non dorme perché era il figlio preferito di nonna," dico in fretta.

Il signor Lucio continua a guardare giù.

"La vuole una cingomma?" Gli chiedo mentre ne prendo una per me.

Mi guarda. "Ma che fai, fumi?"

Io rido. "Ma questa è la cingomma!"

"Fammela vedere un po'?"

Prende in mano la cingomma con l'involucro di sigaretta. "Posso vedere anche il pacchetto?"

Io lo tiro fuori dalla tasca del pile. Un pacchetto bianco con un bollino rosso al centro e la scritta Target. Il signor Lucio lo prende in mano. "In caso lo veda addosso a Matteo. Così non faccio la figura dello scemo."

"Matteo è figlio unico..." Dico.

"Esatto." Dice lui.

"Quindi è il suo figlio preferito per forza."

"Si può guardare anche così." Il signor Lucio sorride.

Sorride poco.

"Non le piace Matteo?" Chiedo.

Rimane in silenzio per un po'. "Ma che domande fai? È mio figlio. Certo che mi piace."

"Secondo me papà era il preferito di nonna perché era l'unico che leggeva libri. Il grande stava sempre a fare le gare in macchina. Il piccolo era piccolo, non si poteva ancora capire che tipo di persona fosse."

Il signor Lucio mi squadra, fa gli occhi come due fessure.

"Un giorno papà ha detto che la famiglia è la fabbrica della follia, un animale a due teste."

"Però..." Il signor Lucio annuisce con la bocca in giù e le sopracciglia in su. "Tuo padre." Fa una pausa. "Che sembra una persona così tranquilla."

"È vero," rido, "papà è come un gattino."

"Però non dorme la notte," fa il signor Lucio.

"Non dorme," faccio io.

"E i tuoi zii? Dormono?"

"Dormono," rispondo. Ci penso un attimo. "Però il grande è un po' nevrotico. E zio Giovanni ha le manie di controllo. E in più beve troppo."

"Anche questo te l'ha detto tua madre?"

"Sì. Però poi dopo che me l'ha detto l'ho osservato personalmente, l'ultima volta che è venuto a cena, a Natale. Ho contato i bicchieri di vino che hanno bevuto tutti." Lo guardo. "E sa cosa ho scoperto?"

"Non mi dire," dice lui.

"Che i bicchieri di zio Giovanni erano il triplo di quelli di zio Tore, che tra quelli che avevano bevuto di più è arrivato secondo."

Mi sembra che sorrida. "E l'hai detto a tua madre?"

"Sì."

"Aia..." Fa lui.

Guardiamo ancora la Sella del Diavolo.

"Ha presente quella canzone che fa Mio padre ha un buco in gola?" Canticchio.

"Mio padre ha un buco in gola, mia madre è una professoressa, mi ha dato sempre quattro anche se mi voleva bene. La conosce?"

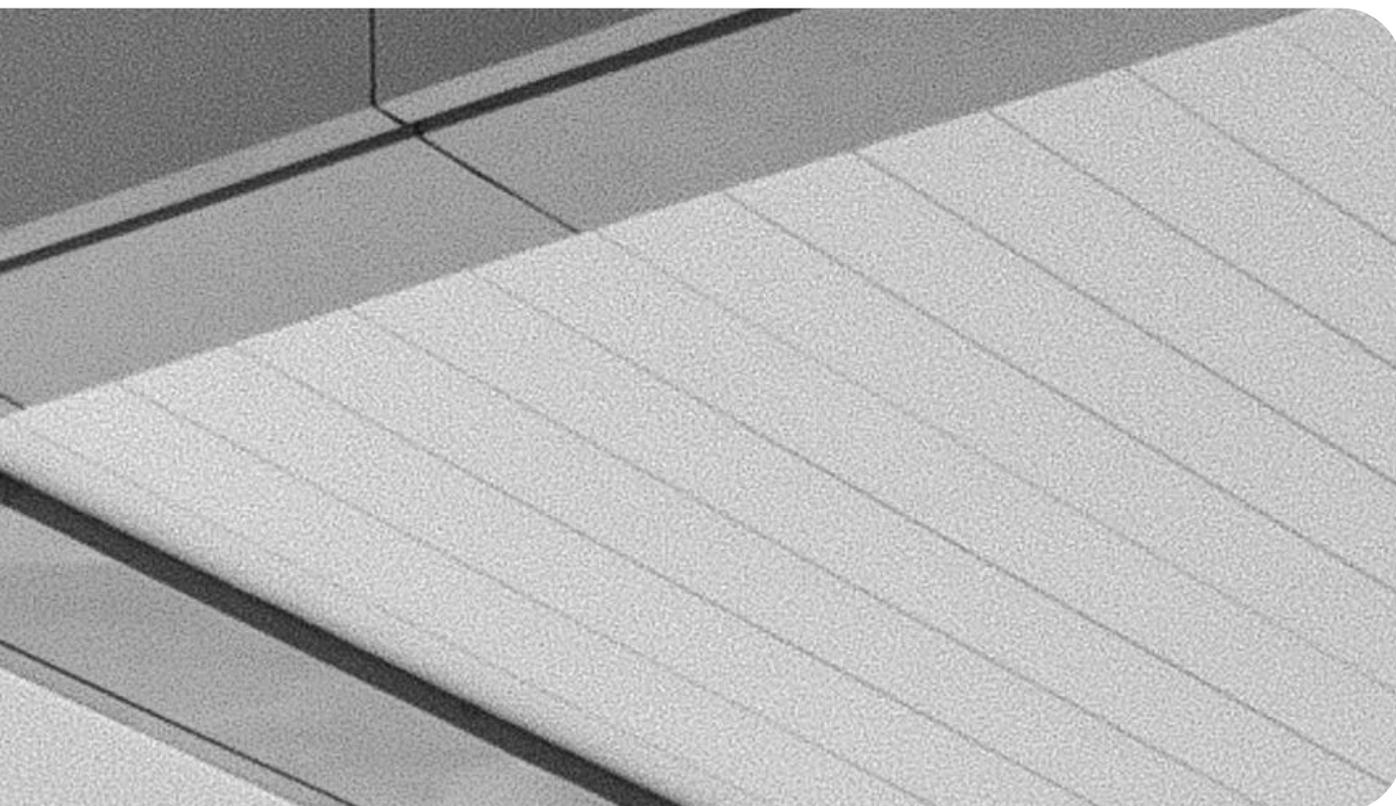
"È di Venditti. Ti piace Venditti?" Il signor Lucio sembra sorpreso.

"Veramente non tanto, però l'ho ascoltata perché zio Giovanni ha detto a papà che lui si è sempre sentito come quella canzone. Papà ha comprato uno stereo solo per ascoltare quel CD. E allora l'ho sentita."

Resto un momento in silenzio.

"Però non ho capito come si senta zio Giovanni," dico.

"Mi ha sempre dato quattro anche se mi voleva bene." Fa il signor Lucio quasi cantando.



"Ma zio Giovanni era bravo, lui quattro non se lo meritava, semmai zio Tore che era scapestrato, ma zio Giovanni proprio no."

"Forse tuo zio il voto se lo è dato da solo."

"Perché?" Chiedo.

Il signor Lucio alza le spalle. "A volte la gente lo fa."

"Anche lei?"

Il signor Lucio fa un sorriso a metà e annuisce piano. "A volte."

"E qual è il suo voto?"

"Uff... difficile." Fa lui.

Guarda la Sella del Diavolo, poi guarda giù, da dove ci arriva la voce metallica del tre ruote dell'arrotino: Donne!

Il signor Lucio si guarda il palmo della mano. Con il pollice tocca l'anello dell'anulare e lo fa girare.

"Non è un po' in ritardo?" Chiedo pensando che di solito l'arrotino passa quando mi sto svegliando.

Lui si gira di scatto. "Che fine ha fatto quella babysitter?"

"A dire il vero non lo so. In effetti mi ricordo solo che un giorno al posto suo c'era la signora Pinuccia." Ripenso allo scherzo, e a mio padre. Guardo il signor Lucio.

"Lei dorme bene la notte?"

Mi arriva una risata.

"È svegliarmi che non mi piace."

"Come mai?"

"Perché a volte sono stanco."

Ci penso un attimo. "Quando in classe c'è il compito di matematica io non lo so cosa succede, ma anche io. Non ci riesco proprio a svegliarmi, mi devono buttare giù."

Guarda i palazzi di fronte, poi i passanti giù in strada. "Se fossimo già bravi a fare i calcoli, vero?"

"Magari!" Rido.

Il signor Lucio prende una cingomma dal pacchetto. "Cos'hanno che non va i tuoi compagni di classe?"

"Loro niente." O meglio: "Pensano che io sia troppo piccola. Non mi vogliono."

"Per il fatto che sei entrata a scuola un anno prima?"

"È vero che le mie compagne sembrano tutte più grandi," dico io.

"Resisti un anno e non te lo diranno più," dice lui.

"Ma io voglio che smettano adesso."

"Lo fa anche Matteo? Con lui siete amici, no?"

"Sì, qui nel palazzo siamo amici, però a scuola deve fare finta di no." Rispondo.

"Come sarebbe deve fare finta di no?"

"Per favore, non gli dica che le ho detto questa cosa!"

Restiamo in silenzio per un po', poi il signor Lucio dice: "Quattro."

"Quattro cosa?" Chiedo.

"Quattro."

Lui rimette le gambe dentro, si alza in piedi, non troppo vicino al cornicione, e si pulisce i pantaloni con le mani.

"Che facciamo, scendiamo?" Mi dice.

■ Sara Paracchini

A volte sogna un libretto d'istruzioni, anche se suo padre dice che una vita con un libretto d'istruzioni sarebbe terribile. Ha ragione lui, pensa. Però lo sogna lo stesso. Altri suoi racconti brevi si possono trovare su inutile, l'inquieto e L'Irrequieto.